

L'IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI: — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 4, 25 — Per le Provincie del Regno, franco di posta, L. 4, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato C^{mi} 10 — Un foglio arretrato, C^{mi} 20 — Inserzioni, annunzi ed altro, C^{mi} 42 la linea — Riprodotti, C^{mi} 07 — Meno di otto linee, L. 4, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garentirsi dal datore — Inseriti non si restituiscono — La Direzione non ne assume responsabilità — Non si ricevono lettere non affrancate — Dirigersi al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. FONTANA — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 24.

DEL DUELLO

(Continuazione, V. N. 17)

Coll' andar del tempo si aumentò l'uso del duello con isfrenata licenza, e per consuetudine fu adoperato anche a vendicare le private offese. Nè poteva diversamente avvenire, poichè il duello si era introdotto nell'augusto tempio della giustizia, e la pubblica coscienza l'aveva circondato dell'infalibilità come un giudizio di Dio.

L'impero della forza e quello della superstizione religiosa erano i due principj dominanti nel medio evo, i quali venivano attuati col duello. Siffatti principj avevano talmente soggiogato l'umanità, che senza di essi nulla sapevasi decidere, neppure le quistioni speculative. Sin anche l'appello delle sentenze si produceva con una sfida contro il giudice che le aveva pronunziate, il quale assumeva l'obbligo di battersi coll' appellante (Montesquieu, *Spirito delle leggi*, lib. 28, cap. 27.).

Coll' uso del duello legale, scudo dell'innocenza, tutela dei dritti, non era l'onoratezza, non l'evidenza della ragione e delle prove messa in rilievo dalla dottrina, ma soltanto la vigoria delle membra e l'ardimento. Con una sfida potevano impugnarsi di falso fin le scritture e gli altri documenti. (Legge Longobarda, lib. 4, tit. 55, § 34), e quindi finanche la veracità degli stessi non dipendeva che dall'esito di un duello.

La maggior gloria poi del medio evo si riponeva nell'esercizio delle armi e nel mostrar bravura, od almeno a goder fama di forte ed animoso; e basti

il ricordare che la spada era riputata tanto indispensabile da vietarsene il sequestro. Pare incredibile che, per aversi pretesti come far pompa di bravura, si giungesse fin anche ad esercitare ed a credere onorevole il lenocinio! « Niuno era valoroso riputato ed « uomo d'onore se non aveva donne « infami e disoneste nei luoghi diffama- « ti a pubblico guadagno, con nome « palese di ruffiano. Nè era senza pe- « ricolo di perdere di riputazione co- « lui che per qualche mal femmina il « giorno o la notte, una volta almeno, « o nei pubblici steccati o privatamente « non avesse fatto quistione. » Anzi taluni viaggiavano con una o più meretrici, e « pigliavano in ogni cosa oc- « casione di venire alle armi con qua- « lunque negoziava con esse.

È molto più incredibile che una siffatta consuetudine fosse non solo approvata dagli stessi sovrani, ma che essi assistessero anche di presenza a cimenti di simil fatta. (Fausto da Longiano, lib. 2, cap. 16 e 18.).

Quantunque le lettere fossero riservate ai soli chierici perchè gli altri vergognavano di sapere scrivere il proprio nome, pure essi sino a tutto il decimo secolo, ed anche dopo esercitarono il mestiere delle armi; e quindi in tempo di guerra dovevano militare, e non n'erano esenti nè abati nè vescovi. Di ecclesiastici e di laici era composto lo esercito alla cui testa si pose il papa Leone IX nel 1053, per discacciare i Normanni dalle Puglie. Anche nel 1222 troviamo che l'Arcivescovo di Capua unitamente allo Abate di Montecassino, per ordine di Federico II si recarono all'assedio di Celano. Gli ecclesiastici,

nell'803, furono da Carlo Magno esentati dal servizio militare; ma egli poco dopo si lagnarono di quel privilegio che lor faceva perdere la pubblica considerazione, e nell'867 ne ottennero la revoca dall'Imperatore Lodovico II; chè la più atroce ingiuria che poteva lanciarsi contro qualcuno, era quella di chiamarlo *arga* cioè codardo e poltrone.

I duelli servivano poi come pubblici spettacoli, ed attiravano il concorso del popolo; ma quando avevano luogo tra nobili vi assistevano i re e gli stessi imperatori. Il vincitore acquistava gloria e rinomanza presso il popolo, presso i principi, e massimamente presso le donne. Fino al decimosesto secolo durò l'uso dei duelli spettacolosi, l'ultimo dei quali, nel 12 marzo 1529, fu combattuto sotto le mura dell'assediate Firenze e con tutte le cerimonie cavalleresche ebbe luogo tra Lodovico Martello e Giovanni Bandini.

Dopo il decimo secolo si istituì la cavalleria nel nostro paese, nella quale ambiva di ascrivere il nobile che intraprendeva la carriera militare: *dare le armi* a qualcheduno, significava, crearlo cavaliere. Principale obbligo dei cavalieri era quello di difendere le donne, le donzelle, i pupilli, gli orfani contro i prepotenti, « di esser tenuti, per la liberazione di qualunque « persona innocente ad intraprendere « duello »; di non soffrire la minima ingiuria, e perciò si resero oltremodo puntigliosi e vendicativi. Egliino, se assumevano la difesa delle donne rapite, o quella dei viandanti, venivano denominati *cavalieri erranti*.

Per galanteria, o per superstizione

religiosa si intraprendevano duelli dai cavalieri. Taluni di essi viaggiavano per andare in traccia di siffatti cimenti, o per voto religioso, o per mostrare gratitudine ed attaccamento a qualche dama, onde offrire il vinto come prigioniero alla stessa o alla chiesa. Vi erano anche dei cavalieri che, colle armi, sostener volevano che la loro dama era la più bella del mondo. Fama, adunque, gloria, onori, amore, cospicui matrimoni, galanteria, sentimento religioso erano leve ben potenti per eccitare la fantasia dei cavalieri fino al fanatismo, ed ispingervi ad andare in traccia di cimenti.

I nobili erano oltremodo tenaci per le istituzioni longobarde, che consacravano il duello; ed egli, anche quando, nel decimoquinto secolo, il duello fu sbandito dai tribunali, pure non lo vollero smettere del tutto: e dal decimoquinto secolo in poi principalmente tra i nobili è stato in uso il duello. Eglino, nei passati tempi, erano ignoranti, orgogliosi ma educati alle armi, alle quali soltanto volevano affidare la tutela dei loro diritti. Abituati ad essere emancipati dal regio potere, e fieri della loro indipendenza, non potevano in miglior modo attuarla e farne pompa se non che emancipandosi anche dai Tribunali; e quindi ambivano di decidere i loro litigi non col diritto comune, come ogni altro cittadino, ma bensì coll' impero delle armi come ogni potentato. I feudatari inoltre colla spada avevano acquistato i beni e la potenza; e perciò, unitamente ai loro agenti, si erano abituati a ritenere che la spada fosse ad un punto sorgente, prova e misura dei diritti. Il Clero anche cooperò a sostenere l'uso del duello; ché i vescovi e gli altri ecclesiastici continuarono ad accettare ed a spedire guanti di sfida ad onta della scomunica fulminata dalla Chiesa e dai Concilj; difatti dimandarono ed ottennero il diritto, per loro stessi e per le chiese, di decidere le liti col duello giudiziario che loro dava il massimo dei vantaggi, poiché, dovendo combattere per mezzo degli avvocati, scegliendone uno ardentissimo e forte, con molta probabilità della vittoria e senza personale pericolo potevano intentare contro i secolari qualunque ingiusto giudizio. Inoltre il clero cogli augusti riti della religione prendeva parte ai combattimenti.

Gli stessi Papi approvarono l'uso del duello. Infatti gli Statuti che la città di Benevento votò nel 1202, furono da Innocenzo III confermati nel 1207, e da Clemente IV nel 1266; e per lunghissimo tempo ebbero vigore; poichè non furono riformati che verso il 1440, sotto il pontificato di Eugenio IV. Ma con quelli statuti vien ordinato il duello legale cogli altri giudizi di Dio.

I duellanti erano anche soliti d'implorar la vittoria da qualche santo facendo voti di offrirgli le armi; ed il vincitore alle volte appendeva dentro le chiese le armi omicide: uso che continuò anche quando il duello sbandito dal foro, assunse la forma cavalleresca e durò fino al tempo nel quale i duelli vennero severamente puniti; ma tutto ciò non poteva aver luogo senza l'autorizzazione degli ecclesiastici custodi della casa del Signore.

(Continua)

BIOGRAFIE

GAV. NOTARO GASPARE PATRICO

Il Cav. Notaro Gaspare Patrico nacque in Trapani il 25 ottobre 1825.

Supponghiamo che la sua galanteria resterà dispiaciuta dal veder pubblicata la data sopradetta, ma non potevamo esimerci dal farlo avendo tenuto questo metodo per tutti.

Nato da famiglia convenientemente agiata, ebbe campo di fare il corso dei suoi studj in Palermo e Napoli, dove apprese con genio l'arte della musica, nella quale è peritissimo.

Quantunque non sia un letterato pure è di quella tanta istruzione, che, unita al suo svegliato ingegno, lo fa tenere in qualche considerazione. Egli è un piacevolissimo amico di tutti coloro che gli stringono la mano; avendo un cuore che dall'epigastro gli sale su sino al cervello è ovunque e da tutti desiderato; dappoichè egli pensa, parla, sente, e diremo quasi mangia col cuore. Non sa negarsi ad alcun favore che gli si chieda, massime se dal sesso gentile, ma spesso le sue parole sono maggiori dei fatti; ché colui il quale facilmente promette tutto, difficilmente può tutto ottenere. Facilone e pieno di volontà a fare del bene non c'è pubblica amministrazione in cui egli non sia stato adibito, ed in cui non abbia impiegato lodevoli fatiche.

Dal 1860 al 1864 fu assessore nel nostro Municipio, quasi sempre funzionando da Sindaco; nella quale epoca si distinse per l'accoglienza fatta ai Principi Reali, a Garibaldi ed alla Guardia Nazionale di Palermo.

Ha reso molti servigi da Capitano relatore della Guardia nazionale, da Consigliere pro-

vinciale, nella quale carica trovasi sin dal 1865, da Deputato provinciale, da membro del Consiglio sanitario, da Presidente del Consiglio scolastico provinciale, da Direttore infine dell'Ospedale civico, col quale titolo durò per cinque anni sino al 1869. Egli può ricordare con orgoglio l'epoca in cui fu a lui affidato l'Ospedale, nel quale, seguendo le orme dell'Avv. Giuseppe Maurici, mantenne sempre quella pulitezza, quell'ordine, e quella esattezza di amministrazione che gli meritavano sempre le lodi più lusinghiere delle autorità del paese. Lo Stabilimento sotto l'amministrazione di lui fu grandemente migliorato per modo che nulla lasciava a desiderare.

Liberale per sentimento, comunque non siasi mai armato di carabina per combattere le patrie battaglie, dopo i luttuosi fatti di Aspromonte ebbe gran parte fra coloro i quali facendo argine alla marea che minacciava di irrompere, impedirono che fosse avvenuta una collisione fra i bersaglieri sopravvenuti ed il nostro popolo.

Morto un vecchio povero, ma adorno di molte virtù, a proprie spese gli fece un funerale con orazione funebre ed intervento delle autorità, addimostrando così come sia maggiormente da apprezzare le virtù che qualunque umana ricchezza.

Come benemerito della pubblica salute, per i servizj resi nelle dolorose epoche del cholera è stato insignito della medaglia di bronzo.

Per la molteplicità poi degli incarichi sempre lodevolmente sostenuti nel 1867 fu nominato Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Cooperò molto nel 1868 a raccogliere somme in vantaggio de' Parmensi danneggiati dal disastro del 21 settembre di quell'anno.

È sempre fra i primi quando trattisi di iniziare qualche impresa di progresso e di pubblico vantaggio. Quantunque disilluso da molte contrarietà, dica di essersi annoiato di tutto e di tutti, pure ritenghiamo che egli per la sua onestà e pel suo buon volere, chiamato in vantaggio del bene pubblico, non sarà mai per risparmiare l'opera sua quantunque la sua banca notarile tenuta in molto pregio fra noi gli lasci poco tempo disoccupato.

Battesimo dell'ERICE.

Domenica scorsa (22) verso le 2 pm. entrava nel nostro porto proveniente da Palermo il magnifico nuovo piroscafo fatto costruire dalla società LA TRINACRIA. Una numerosa folla stava ad attenderlo alla marina, ed il nostro piccolo *Iniziatore* andava ad incontrarlo fino allo svoltare della Colombaja con a bordo il Prefetto, il Sindaco e le primarie autorità. L'accoglienza d'ambo le parti fu dignitosa e lieta, e le cento barche, che quindi trasportarono gran parte del nostro miglior popolo

sul nuovo battello a vapore, resero brillantissima la solenne cerimonia del battesimo che fu dato al piroscafo col nome di **ERICE**.

Il nostro Sindaco si mostrò degno dell'altezza della posizione in cui si trova come rappresentante la nostra città, trattando con tutta la gentilezza e generosità che furon possibili i quasi novecento che per l'occasione erano venuti da Palermo. Tutto il paese tripudiò di gioia ed addimòstrò nei modi più affettuosi come tutte le città d'Italia sieno strette dal più indissolubile sentimento di amore.

La partenza dell'*Erice* il domani (lunedì) alle 10 1/2 a. m. fu commovente. Lo spazio della vasta nostra marina era gremito di popolo, e tutte le ringhiere e le terrazze delle case che prospettano al mezzogiorno erano ingombre da cittadini che vollero assistere alla soluzione della festa.

Quando il colpo del cannone annunziò che il battello mettevasi in rotta, si videro sventolare per l'aere migliaia di fazzoletti, e fu dato l'ultimo addio con un fragoroso batter di mani generale. Dal battello si rispondeva con eguale entusiasmo, sventolando fazzoletti, battendo le mani, e gridando i più sentiti evviva a Trapani. La scena diventò così commovente che appena si potevan frenare le lagrime.

Noi eravamo sicuri della civiltà trapanese e con precedenza annunziammo che in quella congiuntura si sarebbe dimostrata in tutta la sua dignità; non ci resta quindi che tributare le più sincere lodi al Sindaco, che seppe così bene interpretare il pubblico sentimento.

Però i signori **Calvino Paolo**, **Fiorentino Mariano**, **D'Ali Giulio**, **Burgarella Baldassare**, **Castagna Felice** componenti la nostra Giunta municipale hanno destato la pubblica indignazione per la loro stupida condotta: dappoiché essi, lasciandosi guidare dal taumaturgo **D'Ali**, il quale, per meschinissime vedute di partito, ebbe il valore di cangiare il fuoco in ghiaccio, invece di coadiuvare il Sindaco nella solenne congiuntura, si astennero dal prendere, qualunque ingerenza in ciò che accadeva, e diedero una nuova prova del come essi invece di rappresentare la cittadinanza trapanese non rappresentino che la negazione di essa, e di qualunque sentimento civile e di progresso.

Siamo lieti di potere annunziare che tutti coloro che vennero da Palermo non solo gradirono oltremodo le accoglienze ricevute, ma andarono via con sentimento di molta stima ed ammirazione per noi; a dimostrazione di che crediamo opportuno pubblicare qui appresso taluni brani di una lettera che un dei passeggeri ha diretto in seguito ad un nostro cittadino.

Palermo, 24 maggio 1870.

Mio carissimo A.

Non puoi immaginare l'entusiasmo che ha prodotto nel mio paese, il racconto del ricevimento fatto ai passeggeri dell'*Erice*, che passando di bocca in bocca è finalmente divenuto il discorso di tutte le società, e le combriccole, e ti assicuro che si è reso quasi impossibile mostrarsi senza che ti vengano fatte cento interrogazioni, ed essere obbligato a ripetere continuamente le stesse cose — lo che sono trapanese per affetto, ne ho sentita una grandissima soddisfazione, e predico, che quello che dicono i giornali è sempre al di sotto della verità; e credo di dire il vero, perchè effettivamente e sinceramente, voi vi siete regolati, al vostro solito, come suol dirsi, col cuore in mano, e le dimostrazioni che ci avete esternato, ci han commosso, e si possono ricevere dai soli Trapanesi in tutto il mondo. Spero che crederai le mie parole come il risultato della verità, perchè tra noi, come ti ho detto il bene, ti avrei detto il male.

Ti partecipo ora un fatto grazioso combinato dal signor **Tagliavia**, il quale al ritorno in Palermo, e quando eravamo per entrare in porto, ordinò al Comandante di descrivere una lunga curva, e passare col Vapore in mezzo alle due Fregate di guerra, stanziate nel golfo — Nel momento che ci trovavamo nel centro s'intonò l'inno del Re dalle nostre Bande musicali, e si fece il saluto alla Bandiera — Allora tutti gli uffiziali dei Vapori di guerra si presentarono alla poppa, i marinai si arrampicarono sulle scale degli alberi, e qui una dimostrazione di: Viva il Re, Viva all'Italia da ambo le parti, ed uno sventolar di fazzoletti, e batter di mani, che commossero tutti noi miseri *Minionisti* a dispetto dei Repubblicani, e di quanti ci vorrebbero condurre al precipizio — Che ti pare non è stato un colpo di stato, che rivendica la notizia della dimostrazione? . . .

Tuo aff.

M.

Pubblichiamo con piacere il seguente attestato di Fratellanza e di amore reso qui di pubblica ragione alla partenza dell'*Erice*:

**Rendimento di grazie
ai Signori Trapanesi.**

Nell'accoglienza sì cordiale e festevole che si è incontrata in questa civi-

lissima e simpatica Città, gli Amministratori della Società Marittima **LA TRAPANARIA**, adempiendo ad un dovere personale, si rendono anche sicuramente interpreti di quel gradimento che ben si è rilevato fra tutti i loro compagni della numerosa passeggiata, per quel senso squisito di accoglienza e di ospitalità in cui si videro gareggiare le Autorità di ogni ordine con la privata cittadina. Onde, da questa vicendevoles manifestazione di cortesia da un lato — cui crebber merito le solerti cure dello egregio Sindaco — e di sentita gratitudine dall'altro, essi ritraggono un lietissimo auspicio di vedere sviluppato e diffuso quello spirito di associazione che produce le grandi imprese e la prosperità delle nazioni civili.

Trapani, 23 maggio 1870.

Presidente **Giovanni Oliveri**

Consigliere **Gaetano Pirajno**

Gerente **Pietro Tagliavia**

FERROVIE.

I Deputati **Calvino** e **Marchese di Rudini** hanno accettato il mandato ricevuto da questa Deputazione Provinciale di rappresentarla nella interessante questione delle ferrovie, ed unitamente al **Generale Medici**, andato appositamente a Firenze, si son dati accreditamente all'opera. Speriamo che i loro sforzi abbiano ad ottenere il felice risultato che da tutti si desidera; e noi saremo lietissimi il giorno in cui ci vedremo smentiti dai fatti, in quello cioè, nel quale l'attuale Ministero facesse qualche cosa di bene per le provincie meridionali.

OPERE PIE.

Ci vien riferito che venerdì (27) il Consigliere di questa Prefettura signor **Serra Caracciolo** s'iesi recato nell'Ufficio di questa Congregazione di Carità ad esaminare le scritture delle opere pie dalla medesima amministrata, che quindi abbia girato l'Ospedale Civico, l'Asilo Infantile, e l'Orfanotrofio, e che finalmente abbia fatto una rigorosa verifica della cassa che è presso il Tesoriere della detta Congregazione.

Noi non sappiamo che cosa egli abbia trovato da lodare o da biasimare; siamo lieti però che il **Duca Petra** di Cac-

cavone sia un Prefetto che prende sul serio la sua missione, e che nell'involutissimo lavoro delle opere pie adibisce l'egregio Consigliere Serra Caracciolo, il cui nome ci è garanzia che qualche cosa di bene spunterà di certo. Speriamo che gli studi e le verifiche che si fanno non si limitino soltanto agli Istituti amministrativi dalla nostra Congregazione di Carità, ma che si estendano eziandio a tutti gli altri esistenti così nella città di Trapani come in tutto il resto della Provincia, dove ritenghiamo sia maggiormente necessaria l'opera dell'Autorità governativa.

TEATRO.

Il nostro Municipio è stato sempre generoso ad offrire una vistosa somma ed a garantire all'impresario un abbonamento fisso serale — Sventuratamente gli impresarij hanno sempre male corrisposto coll'averci dato artisti di poco conto. Quest'anno ci si dice essere stato appositamente chiamato in questa il nostro Maestro La Cavera onde concretare qualche cosa sulla venuta di una buona compagnia per la prossima stagione teatrale. Però ci si assicura che il Municipio voglia fare tante e tali difficoltà da rendere impossibile l'impresa. Noi quindi ci prepariamo a restare senza teatro, ad onta che il nome del Maestro La Cavera può essere garanzia di poter sentire qualche cosa di buono.

AGGRESSIONE

Nella notte tra domenica scorsa e il lunedì fu assalita la Vettura periodica proveniente da Palermo, lungo la strada da Alcamo a Calatafimi restando un cavallo ucciso dalla palla di un fucile. I passeggeri in numero di 4 furono derubati di tutto quello che possedevano, avendo loro fatto togliere fino gli stivali. Gli assalitori si mostrarono in numero di 8, i quali terminato l'onestissimo lavoro, lasciarono la vettura liberamente riprendere la sua via.

In Calatafimi fu certo manifestato il fatto, e qualche Carabiniere sarà andato a farsi una passeggiata fino al luogo designato. Quali ne saranno i risultati? Vattelapesca. Se fosse ancora vivente Torreggiani, si sarebbe detto essere stato egli colla sua banda autore di quella aggressione. Torreggiani morto ci dà a sospettare che l'ombra di lui, ripresentandosi ai suoi antichi compagni, li abbia nuovamente spinti a malfare.

Ma perchè, diciamo noi, il Governo ci vuole a tutti i conti mantenere nella dolorosa condizione di non poter viaggiare? Si crede sul serio che la soppressione di qualche stazione di Carabinieri, e il privare di cavallo quelli che restano, sieno una economia per lo Stato? Ma non si comprende in Firenze che un processo alla Corte di Assisi costa un oc-

chio, e che il mantenimento nelle prigioni dei rei e degli innocenti contro cui si procede faccia consumare delle belle somme, oltre di quelle che poi occorrono pei condannati? E quando viene interrotto il commercio non ne risentiranno quindi le conseguenze le finanze dello Stato?

Fu tempo, e non è mollo, in cui vedevamo scortata la vettura corriera da soldati della nostra truppa, e fu allora che non si parlò per un pezzo di aggressioni. Ora perchè fu smessa quella misura? O che davvero si riteneva Torreggiani il solo autore di tutto ciò che accadeva nella Provincia? O è proprio stabilito che abbia a rimuoversi da noi tutto ciò che sia vantaggioso? Ma si vuole a tutti i conti farci rimpiangere un passato che pure a ragione fu detto la negazione di Dio? E il nuovo prefetto consentirà egli a lasciarsi togliere di mano tutti i mezzi che valgono a tutelare l'ordine pubblico? Noi speriamo che no, e che si trovi un riparo a scongiurare i danni maggiori che ci minacciano,

FURTO.

Nella festa di S. Marco (22 corr.) ci si assicura un certo carrettiere essere stato derubato della somma di L. 52.

Il derubato asserisce di avere riposto il suo denaro in una pubblica mangiatoja, dove aveva attaccato il suo cavallo; cosa che contemporaneamente praticavano parecchi altri. Nell'ora della partenza il denaro era sparito.

Taluni si son fatti a chiederci: Il danaro fu involato dai colleghi del derubato? ovvero il cavallo di lui se lo mangiò inavvertentemente colla biada? Noi non possiamo asserire nè l'uno nè l'altro, ma accetteremmo piuttosto la seconda supposizione, sembrandoci di una stupidità quasi incredibile il fatto che si riferisce.

Fatali pregiudizi popolari — Molle madri credono che il latte spenga la sete ai bimbi, e perciò non danno loro mai, o quasi mai da bere nei primi mesi della loro vita. Per siffatto grave errore molti bimbi muoiono di sete. Le madri non dovrebbero dunque dimenticare che un po' d'acqua a quando a quando nel corso della giornata facilita ai bimbi la digestione del latte, li salva da gravi malattie e talora anche da morte.

Un altro fatale pregiudizio è quello di cullare i bimbi per addormentarli. Per tali ondulazioni le tenere cervella dei bimbi si scuotono e si convertono in un umore acqueo, e quindi in infiammazioni cerebrali che li portano o alla tomba o ad una stupidità che li rende inutili o quasi inutili per tutta la vita.

CARMELO BALDASSONE, Gerente responsabile.

BOLLETTINO DI BORSA

Palermo 25 — Rendita: pronta consegna all'apert. 60, 10, chius. 60, 10, corso 60, 10, piccoli pezzi al vendi. 00, 00, compr. 00, 00, corso 60, 05.

PRODOTTI AGRARI

Prezzi della scorsa settimana fuori la città di Trapani senza dazio ed in argento.

	MASSIMO	MINIMO
O Frumento (tenero (da pane).	22 20	24 75
(duro (da paste) .	25 20	24 50
Avena	10 75	9 80
Orzo	11 50	11 25
Scagliola	20 »	19 75
Seme di lino	24 95	20 50
Fave	11 20	11 »
Ceci	18 10	17 70
Vino	35 75	35 20
(1ª qualità	125 50	125 25
(2ª qualità	120 75	120 »
Sommacco, quintale metrico	26 20	26 »

Movimento della popolazione di Trapani dal 22 al 28 maggio.

Nati:	Nati-morti:	Morti:	Matrimoni:
Maschi 6	Maschi 2	Maschi 11	»
Femine 11	Femine »	Femine 10	»
47	2	21	»
Preced. 479	7	324	120
Tot. g. 496	9	345	120

ESTRAZIONI DEL LOTTO

21 maggio 1870

Palermo	13	70	84	21	90
Bari	41	69	1	18	65
Firenze	78	84	87	30	71
Milano	71	13	83	74	87
Napoli	38	86	70	1	34
Torino	16	65	12	9	36
Venezia	11	21	14	56	57

28 detto

Palermo	90	43	28	70	17
---------	----	----	----	----	----



GITA DI PIACERE.

Nell'occasione della Festa in Palermo per lo Statuto, la Goletta a Vapore « INIZIATORE » farà una passeggiata per Palermo partendo da Trapani il sabato 4 giugno alle ore 10 a. m. e ritornando il lunedì 6 giugno, partendo da Palermo alle ore 10 a. m.

Il biglietto di gita e ritorno sarà di L. 10, 60 indistintamente.

Dirigersi in Trapani all'Ufficio del Gerente sig. Giuseppe Fontana fu Michele, via S. Rocco.

Tipografia Modica-Romano